

GIOVANI. Al Cangrande presentati gli esiti di un'indagine del Punto Ascolto e dell'Ulss 9 su 2.043 ragazzi veronesi

Studenti «iperconnessi» anche durante le lezioni

Il 44% ha ammesso di usare il cellulare a scuola
Appello ai presidi: «Dovete vietarli in classe»
Sos degli esperti: «È una dipendenza, sono malati»



Albino Barresi, Ciro Maschio, Massimo Pennella, Giuliana Guadagnini e Giovanni Serpelloni MARCHIORI

Camilla Ferro

Serve «coraggio» per farlo, perché lo scotto da pagare poi è quello della impopolarità, dei genitori che protestano e delle iscrizioni che calano. Vietare il cellulare a scuola sembra un «affare di Stato», invece è l'unica «cosa urgente che i presidi dovrebbero fare», ha avuto modo di dire il comandante della Polizia locale Luigi Altamura, «c'è già una legge ad aiutarli: la direttiva numero 30 del 15 marzo 2007 firmata dall'allora ministro all'istruzione Giuseppe Fiorini mette nero su bianco il divieto di usare il te-

lefono in aula». Quindi, tirata di orecchie ai dirigenti scolastici più timorosi e dubbiosi: «Avete, anche voi, grandissime responsabilità a non impedire l'uso di questi arnesi infernali».

Ieri se n'è parlato per tutta la mattina, all'istituto Cangrande, nel convegno intitolato «Dipendenza da Internet, uso dello smartphone negli adolescenti veronesi», promosso dal Punto Ascolto del Disagio Scolastico di Verona insieme all'Ulss 9. Davanti ad una platea numerosa di capi di istituto e di insegnanti, la responsabile dell'ufficio, la psicologa Giuliana Guadagnini e il dottor Giovanni Serpelloni

dirigente del Dipartimento delle Dipendenze dell'azienda sanitaria scaligera hanno illustrato i risultati di una indagine svolta su duemila adolescenti veronesi.

«I risultati sono preoccupanti», ha riassunto la psicologa, «i ragazzi, a partire già dalle elementari, ci sono sempre più iperconnessi, ci sono campanelli d'allarme da non sottovalutare e psicopatologie croniche». E Serpelloni: «Quella da smartphone è una dipendenza vera e propria che sfocia in comportamenti patologici: il cervello subisce danni (parlano le Tac!), le capacità cognitive si alterano, l'umore ne risen-

te». Tutti sotto accusa: dai video games ai social fino alle chat. «Legato all'abuso di navigazione, c'è il mondo sconfinato dei pericoli nascosti nella rete», ricorda l'esperto, «dagli adescamenti pedo-pornografici al mercato facile degli stupefacenti: i ragazzi ordinano la droga sui siti e in 24 ore la ricevono a casa in pacco anonimo».

Nel dettaglio, l'indagine conclusa a giugno ha riguardato 2.043 studenti tra i 13 e i 19 anni iscritti a 8 scuole medie e a 7 superiori veronesi. Il 40,19% ha risposto di «non riuscire a studiare perché distratto dalle notifiche», addirittura il 18,6% «controlla più di 100 volte al giorno se non riceve», il 13,4% ammette di «avere avuto relazioni affettive esclusivamente online» mentre sale al 20% chi «si confida con sconosciuti su Internet». C'è poi un 18% che dichiara di «conoscere più persone nuove in rete che nella realtà» e un 37% che chatta dopo le 23.

La verità, quella che spinge forze dell'ordine a lanciare l'appello ai presidi, la dice quel 44% di studenti che ammette di usare lo smartphone a scuola anche se non si dovrebbe. Dalla sua, il provveditore Albino Barresi, rilancia la palla: «Serve un intervento forte da Roma, una legge del governo, perché con l'autonomia ogni scuola ora fa ciò che vuole. Sono rari i presidi che introducono nel regolamento di istituto il diktat "no cellulari". Se invece arrivasse dall'alto...».

Inumeri

25%

È LA PERCENTUALE DI CHI HA AVUTO RICHIESTE SESSUALI

Su 2.043 studenti veronesi dai 13 ai 19 anni oggetto dell'indagine del Punto Ascolto, ben 597 hanno ammesso di aver ricevuto richieste «hot» in Rete. E' uno dei dati allarmanti usciti dall'indagine tra sull'uso dello smartphone.

137

IL NUMERO DI ADOLESCENTI CHE HA FATTO SEXTING

E' lo scambio di foto e video a sfondo sessuale postato nello scorso anno scolastico su chat e social dedicati. In realtà, afferma la psicologa responsabile del Punto Ascolto, «sono di più: lo so perché li ho in cura».

901

STUDENTI CHE USANO IL CELLULARE A SCUOLA

Rappresentano il 44% del campione di 2.043 ragazzi utilizzato per il sondaggio. Ammettono di tenere il telefonino acceso in classe pur sapendo che è vietato. Di qui scarsa attenzione e rendimento scarso.

La testimonianza

«Mio figlio di 13 anni vive solo per giocare online: è aggressivo, scollegato»



Molti ragazzini non riescono a staccarsi dai videogames

«Mio figlio ha 13 anni e vive solo per giocare online a Fortnite. Non gli interessa niente altro, né regali, né giochi, né uscite con gli amici, nemmeno più la sua amata pallanuoto: è ossessionato da questo videogame e si inventa escamotage incredibili per poterlo fare. Quanto tempo? Tanto, tantissimo, naturalmente da nascosto da me... E io sono disperata», confessa questa mamma rimasta sola a crescerlo, «tanto da essere ricorsa alla psicologa per un aiuto, perché non ce la faccio più, non è più vita». Chiamiamolo Marco, questo ragazzino di terza media, oramai totalmente «scollegato» dalla realtà e proiettato a senso unico in una esistenza virtuale: «Gioca in gruppo alla guerra, forse nemmeno conosce veramente i suoi avversari», racconta, «combattono come soldati veri, come fosse battaglia vera, sangue, bombe, teste mozzate: c'è tanta di quella violenza in questo gioco da far paura, talmente tanta che quando finisce la partita Marco è così

fuori di sé da non capire più niente, da essere davvero 'altrove', se viene sconfitto batte i pugni, lancia gli oggetti, butta fuori una aggressività mai vista. E non c'è modo di liberarlo da questa dipendenza: gli ho tolto la play station ma a Fortnite riesce a giocare lo stesso». Marco è uno dei tanti adolescenti in terapia. Nella ricerca fatta da Guadagnini e Serpelloni, c'è una sezione specifica dedicata a questo tipo di giochi e ai guai che possono provocare. «Se non sono collegati a Internet, se non possono «combattere» vanno in ansia», spiega la psicologa, «succede al 30% dei ragazzi tra i 2mla intervistati. Più in generale, se non possono navigare, se non sono in Instagram piuttosto che su altre piattaforme, temono di essere «tagliati fuori»: non possono non sapere cosa accade agli altri perché solo lì, sui social, le cose e le persone hanno valore, sono apprezzate. E l'autostima è tanta quanti sono i like che ricevono in rete». Conclude Guadagnini: «C'è un 20% che ritiene che la felicità sia avere un profilo social molto attivo. E' aberrante, siamo già nella dipendenza cronica». **CF.**

SALUTE. La Commissione dell'Albo professionale aderisce all'appello dell'associazione dentisti

Rischio di abuso di antibiotici Indagine degli odontoiatri

Elena Boscagin: «L'efficacia delle cure a denti e gengive può essere vanificata da resistenze ai farmaci»



L'intervento di un dentista su un paziente

Antibiotici, un'arma a doppio taglio. La Commissione Albo Odontoiatri di Verona è pronta a indagare sul loro corretto utilizzo.

Nei prossimi mesi, infatti, aderendo all'appello dell'Associazione nazionale dentisti italiani, la Cao di Verona predisporrà un'indagine fra gli odontoiatri scaligeri che vogliono dare il proprio contributo in un'indagine conoscitiva sull'utilizzo degli antibiotici che, in caso di abuso, rischiano di risultare inefficaci al reale momento del bisogno.

«L'efficacia delle cure a denti e gengive può essere messa in serio rischio da resistenze agli antibiotici somministrati proprio per combattere i germi responsabili nel cavo orale», spiega Elena Boscagin, la presidente della Commissione Albo Odontoiatri dell'Ordine dei Medici chirurghi e Odontoiatri di Verona. «C'è però ancora scarsa con-

sapevolezza rispetto al loro uso improprio, tanto che l'antibiotico-resistenza, ossia la capacità dei batteri di contrastare l'azione di uno o più antibiotici, rappresenta una delle emergenze di sanità pubblica più gravi».

Uno studio condotto nel 2018 all'Università di Bonn, in Germania, ha messo in luce che dei quattro batteri chiamati trovati nella bocca dei pazienti con parodontite, una malattia delle gengive, almeno uno ha acquisito la resistenza a un farmaco attual-

mente in uso.

«Diversi pazienti ammettono di ricorrere alle terapie fai-da-te, magari adoperando farmaci avanzati da un precedente ciclo di cura», evidenzia Boscagin. «Altri, invece, sottovalutano l'importanza di assumere correttamente gli antibiotici: li prendono al bisogno, come fossero degli antidolorifici o antinfiammatori, e li sospendono al cessare del sintomo o non appena raggiungono un miglioramento».

Anche i medici hanno le lo-

ro responsabilità, e perciò serve un accurato confronto.

Non sempre, infatti, c'è appropriatezza nella prescrizione da parte dei dentisti, che rappresentano una delle categorie mediche «costrette» a ricorrere agli antibiotici con più frequenza, spesso anche per soli motivi di prevenzione prima di un intervento. Ciò però espone al pericolo di abusarne.

L'indagine promossa dalla Cao invita quindi gli odontoiatri veronesi a rendersi liberamente disponibili nel compilare una semplice scheda in formato elettronico in cui, per un mese, verranno annotate le prescrizioni di antibiotici, con tanto di principio attivo, posologia e durata del trattamento; la diagnosi; e il motivo della prescrizione, che sia terapia o profilassi.

Conclude Boscagin: «Sarà una procedura utile a monitorare la situazione, valutando se sia sempre davvero indispensabile ricorrere agli antibiotici. È un modo per avviare anche un principio di cambiamento in nome della massima tutela sanitaria». **• CBZZ.**

Brevi

TENTATO FURTO SCAPPA CON UNA BICI SOTTRATTA IN STAZIONE E VA DIETRO LE SBARRE

Ha patteggiato quattro mesi di reclusione e 200 euro di multa il trentenne che aveva tentato di rubare una bicicletta nella stazione di Porta Nuova. R.L., italiano nato nel 1988 e con diversi precedenti per furto, dopo essere stato arrestato dagli agenti della Polizia scaligera, è comparso ieri in Tribunale per la direttissima: il giudice Vittoria Tha condannato a quattro mesi, senza sospensione della pena.

SPACCIO

AVEVA 20 GRAMMI DI HEROINA, SCATTA L'OBBLIGO DI FIRMA

Ha vissuto da sempre una situazione familiare molto complicata. Perdendo la madre per droga e con un rapporto complicato con il padre: così una veronese di 35 anni è caduta nella trappola dell'eroina, ma oltre che esserne consumatrice ed è stata fermata dai carabinieri con 20 grammi in suo possesso per lo spaccio: per lei (difesa Lancerotto) il giudice ha disposto l'obbligo di firma alla polizia giudiziaria.

RAPINA. Al centro commerciale Adigeo



La tentata rapina è avvenuta all'interno di Adigeo

Ruba profumi per quasi 500 euro Finisce in carcere

Un giovane magrebino ha reagito con violenza all'addebito di Sephora che lo aveva fermato

Aveva sottratto alcuni profumi di marca per un valore di quasi 500 euro, ma è stato visto dal personale di sorveglianza. E quando l'addebito alla sicurezza del negozio Sephora, situato all'interno del centro commerciale Adigeo in zona Fiera, ha provato a fermarlo con la refurtiva, il giovane di origine magrebina si è ribellato, reagendo con violenza e causando alla guardia delle contusioni al

polso che l'uomo si è fatto medicare al pronto soccorso. Solo grazie all'intervento di altri addetti e delle forze dell'ordine A.M., nato nel 1994 in Marocco, è stato bloccato e portato nelle celle di sicurezza in attesa del processo.

Ieri è comparso in Tribunale l'accusato di tentata rapina: il giudice Vittola dopo aver convalidato l'arresto ha accolto le richieste del pm d'udienza Giorgio Bonini, per l'imputato (difesa Bergamini) si sono aperte le porte del carcere di Montorio, dove dovrà restare almeno fino al 6 novembre quando ci sarà il processo all'ex caserma Mastino. **• LM.**